

*PD ATTUATORE: Circoli Pd Castrovillari,
Cassano Jonio, Altomonte, Saracena e
Fracineto, coordinamento PD alto-basso
Jonio, Giovani democratici Villapiana e
CGIL Sibari-Pollino-Tirreno*

***Cultura, agricoltura e borghi per una Calabria aperta
La piana di Sibari, il mare Jonio, le pendici del Pollino:
un'alleanza di sviluppo e legalità***

PARTE I°: STRATEGIA



In sintesi

Per una Calabria aperta. Esistono da tempo le condizioni perché la Piana di Sibari e i territori che vi si affacciano compiano un salto di sviluppo e legalità coniugando tre potenziali: il richiamo storico e ideale delle antiche città che emergono dall'area archeologica di Sibari e il loro rapporto con il fiume Crati e il mare; una filiera agroalimentare specializzata, capace di esportare e completabile; la qualità e capacità di

offerta turistica dei centri urbani, dei borghi medioevali, del sedimento ancora robusto di cultura albanese delle pendici del Pollino e del mare.

Per emarginare l'illegalità, combattere la criminalità organizzata (particolarmente grave nella Piana) e superare la paralisi amministrativa, manifestatesi con gli atti che hanno causato e fatto seguito all'esondazione del Crati, e per costruire una narrazione attorno alla "città ideale" di Sibari che divenga il volano di un disegno di "apertura" e sviluppo, è necessario realizzare un'alleanza orizzontale fra quelle tre potenzialità. Ed è necessario accompagnarla con un'alleanza fra queste dimensioni locali e la dimensione nazionale, che favorisca innovazione, rottura delle vecchie incrostazioni e cambiamento. Sono queste due alleanze che il progetto, fortemente voluto dal rinnovando Pd della Calabria, intende realizzare e utilizzare.

1. Nell'Italia estrema

Nella rappresentazione collettiva la Calabria è associata all'idea di Italia estrema. Di società aspra, intrinsecamente deviante, malata, chiusa. Un territorio impermeabile allo sviluppo e alle relazioni di mercato, devastato da illegalità diffusa e 'ndrangheta. Un'altra società rispetto al Nord italiano e all'Europa. Questo estremismo percettivo è tanto più forte e radicato in coloro che la osservano da lontano, dalla cronaca giornalistica e televisiva, che non l'hanno mai frequentata per lavoro o vacanze.

I dati aggregati, inesorabili, tendono a confermare l'immagine di una regione limite, strutturalmente fuori squadra. Da un lato, redditi pro capite molto distanti dalle medie nazionali ed europee, disoccupazione elevatissima, dipendenza patologica da flussi finanziari pubblici esterni, imprese affette da nanismo congenito, export impercettibile; dall'altro, attività e lavoro sommersi enormi, emigrazione sostenuta di giovani scolarizzati, estese sacche di povertà assoluta e relativa, disponibilità di servizi civili elementari di modesta caratura quanti-qualitativa. Letture e sguardi d'insieme mostrano un territorio sfrangiato e una società polverizzata, senza addensamenti urbani apprezzabili, priva di presidi civili e sociali densi.

In un contesto socioeconomico sfarinato, la politica assurge al "grande tutto" della Calabria. La dimensione unica che può determinare destini collettivi e individuali, il driver che modella economie legali e illegali, ricchezze e miserie, relazioni umane e mobilità sociale. In assenza di casematte civili, economiche e istituzionali, i politici-amministratori appaiono come i monopolisti delle risorse per avviare e sostenere imprese, per intercettare lavori e redditi, ma anche per godere di cittadinanza minuta, quotidiana, come il diritto alla salute e ad una vita dignitosa. Ciò spiega la diffusa e ossessiva attrazione della politica e dell'amministrazione pubblica come

mestiere e il correlato paradosso dei primati regionali in termini di partecipazione politica, nonostante il quadro di sfiducia radicale verso politici e istituzioni politiche.

Ipotrofia degli spazi e delle relazioni di mercato e ipertrofia di regolazione pubblica sembrano alimentare un circolo vizioso che si autosostiene, a detrimento progressivo dell'autonomia della società e dei brandelli di economia non assistita. Peggio: alimenta in gruppi sociali crescenti la "sindrome del fallimento", il convincimento che ogni tentativo di cambiamento è destinato a fallire e dunque a considerare ineluttabile lo status quo, se non la rassegnazione al peggio.

Vista da vicino la Calabria appare in un'altra luce. Più mossa e variegata, meno distante dalla contemporaneità e dai caratteri tipici dell'intero Paese. Si attenua ma non scompare l'immagine di regione in deficit di sviluppo, soprattutto per ciò che riguarda la modestia dell'apertura agli scambi economici con il resto del Paese e ancor meno con l'estero, e l'infima qualità dell'infrastrutturazione sociale e civile. Da punti di osservazione ancora più ravvicinati, è possibile scorgere luoghi con focolai di sviluppo, specializzazioni produttive ed economiche di un qualche rilievo, istituzioni di governo efficaci, poli scolastici, culturali e scientifici eccellenti, orditi civili di qualità. Dunque, non un altro mondo altero, polarmente dissonante dal resto della società nazionale, bensì un aggregato di luoghi, comunità e attività locali intrinsecamente fragili, deboli, sconnessi, separati.

La cifra della Calabria è la puntiformità, l'isolamento di prassi ed esperienze. Mancano reti e connessioni corte, legami funzionali nei e tra luoghi. Pesano moltissimo i legami di parentela, l'appartenenza a circuiti stretti e a reti particolaristiche mentre sono deboli e poco diffusi i legami interpersonali, i network economici e imprenditoriali. Prevale la chiusura dei microcosmi, anche nelle fasi alte dell'apertura a relazioni lunghe dei calabresi con il resto del mondo, come nella Rivoluzione industriale, nelle ondate di grande emigrazione transoceaniche e nazionali. Anche dopo la rottura definitiva, in questo dopoguerra, della società tradizionale, arcaica.

Lo stereotipo, letterario e sociologico, attribuisce questa predisposizione all'isolamento alla natura "culturale" dei calabresi, al loro presunto individualismo, al loro "familismo amorale". Mentre molto di più contano l'asprezza orografica del territorio, dominato da montagne e colline impervie, la polverizzazione e la fragilità del tessuto urbano, e soprattutto la cronica rinuncia a politiche nazionali, regionali e locali in grado di legare esperienze, mettere in comune risorse, favorire l'addensamento spaziale e funzionale di economie e servizi essenziali, incentivare cooperazione istituzionale e sociale.

Cosicché punti eccellenti, che pure non difettano, rimangono confinati entro perimetri stretti, con scarsi o nulli impatti sul contesto di riferimento. Con un evidente doppio svantaggio per le eccellenze e per il contesto: per le prime che non possono utilizzare pienamente i vantaggi localizzativi e per il secondo che non può beneficiare adeguatamente degli spillover potenziali delle esperienze eccellenti. La debolezza delle reti e dei legami contribuisce così a determinare un equilibrio statico tra innovazioni e persistenze, tra cambiamento e status quo. Il cambiamento e l'innovazione non sono impossibili, ma richiedono costi più elevati che altrove e risentono di un quadro di blanda trasformazione degli assetti sociali e politici locali.

Sguardi ravvicinati mettono in mostra altresì uno straordinario patrimonio di risorse naturali e culturali, alcune di valenza unica, disseminate in tutto il territorio regionale. Tuttavia questo patrimonio è scarsamente valorizzato se non colpevolmente mal-utilizzato o addirittura misconosciuto e distrutto. Il mare, un'immensa risorsa, a causa di un inefficiente sistema di depurazione delle acque viene sistematicamente inquinato e le coste devastate da abusivismo edilizio diffuso; il bosco, altra risorsa imponente, non adeguatamente mantenuto e tutelato, è sottoposto anno dopo anno a numerosi e vasti incendi; i fiumi, per l'incuria, l'assenza di manutenzione degli argini e l'estrazione sregolata e spesso illegale di pietre e sabbia, provocano sovente pericolosi straripamenti ed esondazioni. Anche le eccellenze archeologiche, numerose e importanti, sono scarsamente tutelate e dunque esposte a rischi di deterioramento e svalorizzazione. Emerge un acutissimo stridore tra la quantità e la qualità di risorse ambientali e culturali disponibili e la loro valorizzazione economica, occupazionale, identitaria; un'asimmetria enorme tra potenzialità e realtà, tra l'opportunità di valorizzazione integrata dei beni e la fruibilità limitata al più a singoli beni.

2. Nel luogo idea(le)

Il luogo idea(le) Sibari-Pollino rappresenta, in Calabria, uno degli esempi più eclatanti dello stridore tra potenzialità e realtà, tra l'abbondanza locale di risorse di qualità e la povertà del loro utilizzo per il benessere collettivo.

Il territorio del progetto coincide grosso modo con il nord-est Cosentino, che abbraccia la Piana di Sibari fino alla foce del Crati sul Mar Ionio e i borghi pedemontani del Pollino che si affacciano a corona sulla Piana. Si tratta di un'area molto varia sotto il profilo orografico-ambientale, delle risorse e delle potenzialità di sviluppo. L'area è accumulata dalla presenza di risorse culturali e ambientali di elevato pregio che tuttavia sono sotto o mal-utilizzate e che dunque non producono impatti tangibili e diffusi sul benessere delle popolazioni locali. La profezia del progetto è che solo la valorizzazione integrata delle risorse eccellenti locali, lungo un continuum natura-cultura, può determinare un "salto" di sviluppo nel territorio Sibari-Pollino. Le singole risorse locali, anche le più pregiate, se non integrate con le altre risorse non sono in grado di per sé di conseguire la massa critica necessaria per una valorizzazione piena dei potenziali di sviluppo.

L'area è caratterizzata da tre polarità di risorse rilevanti: l'archeologia sibarita, l'agroalimentare della pianura e i borghi collinari sulle pendici del Pollino che si affacciano sulla Piana.

Sibari è innanzitutto uno straordinario luogo della memoria. Per più di mille anni, praticamente per l'intero periodo della civiltà greco-romana, la Piana di Sibari è stata famosa per la feracità del suo territorio e per la ricchezza delle sue città, le greche Sibari e Thurii e la romana Copia. L'opulenza della più antica, la mitica Sibari, il lusso e la raffinatezza dei suoi cittadini, divennero addirittura il "topos" letterario, che si protrasse per l'intero arco della civiltà classica, al punto che ancora oggi il termine "sibarita" evoca in decine di lingue l'idea di persona amante dell'ozio e pronta a godere delle gioie della vita. Il patrimonio archeologico di Sibari è immenso: circa 2.500 ettari sottoposti a vincolo, di cui circa mille direttamente pertinenti alle aree urbane di Thurii e Copia. Nonostante le enormi potenzialità dell'archeologia come marcatore d'identità e fertilizzazione economica, gli scavi di Sibari di fatto sono allo stato attuale un'enclave, una piccola oasi sia pure eccellente, una

promessa non realizzata di prosperità. Sibari è un punto di rovine-capolavoro, un punto isolato senza contesto, che non permea il contesto. Manifestazioni drammatiche di questo isolamento sono l'incuria con la quale istituzioni, autorità e società locale hanno difeso l'area archeologica dai pericoli di esondazione del fiume Crati, venendo meno alla cura e alla manutenzione degli argini, e senza impedirne l'occupazione illegale con agrumeti e piantagioni varie; ma anche lo stato di abbandono di infrastrutture strategiche, come il porto di Corigliano e la grave carenze di servizi essenziali e, in taluni casi, il degrado di strutture turistiche dislocate nei pressi dell'area archeologica.

Nella Piana di Sibari è attivo da circa mezzo secolo il grumo capitalistico più denso della Calabria, composto da un numero limitato di aziende leader del settore agricolo e agroalimentare, che hanno promosso e organizzato strutture cooperative, che associano centinaia di piccole e medie imprese locali, dedite ai processi di concentrazione, prime lavorazioni e commercializzazione della produzione agricola. Le strutture cooperative forniscono ai soci servizi di assistenza agronomica al fine di conseguire standardizzazione delle produzioni sotto il profilo dei formati e della qualità. Il settore agroalimentare della Piana assorbe migliaia di lavoratori, soprattutto nei periodi di punta della raccolta, provenienti dall'intero circondario, molti dai borghi interni del Pollino. Le imprese leader nell'ultimo ventennio hanno intrapreso, spesso con successo, interessanti percorsi di diversificazione produttiva verso la produzione di latte e latticini, vino, energia e, più di recente, distribuzione e vendita diretta e gastronomia. Allo stesso tempo hanno perseguito innovazioni organizzative, stabilendo partnership con gruppi imprenditoriali locali e nazionali. La produzione di questa rete di imprese (pesche, arance, clementine, ortaggi, uva) copre larga parte dell'esiguo export regionale. Nonostante l'apertura agli spazi e ai circuiti internazionali e le tendenze alla diversificazione delle produzioni e delle imprese, la Piana di Sibari presenta ancora oggi sacche importanti di sottoutilizzo delle risorse potenziali, sia di carattere estensivo che intensivo. La matrice produttiva locale mostra spazi significativi di ulteriore ispessimento e di miglioramento qualitativo dei prodotti e, soprattutto, di valorizzazione attraverso il presidio dell'intera catena del valore, dalla produzione alla commercializzazione.

I borghi pedemontani del Pollino, all'incirca una quindicina per lo più di piccole dimensioni, sono connotati da un lato dalla diaspora di popolazione come gran parte delle piccole comunità interne meridionali e non solo, e dall'altro da una "tenuta" di valori e coesione dei tessuti civili e, in vari casi, di frammenti di economie minori basate su beni e saperi taciti unici. In tutti i borghi, pur demograficamente fiaccati da un'emigrazione incessante, è presente una varietà impressionante di microrisorse di qualità – naturali, ambientali e culturali – sebbene sovente "invisibili" agli stessi residenti: produzioni alimentari e artigianali tipiche; ecosistemi naturali incontaminati; acque termali e specie arboree e animali in estinzione; diffuse e differenziate tradizioni folkloristiche e religiose; manufatti pubblici e chiese di pregio; biblioteche e musei rari; patrimoni di edilizia minore e rurale di estremo interesse e fascino architettonico; residui vivi e profondi di culture linguistiche e popolari, come quelli delle popolazioni arbereshe, insediatesi diffusamente nei borghi del Pollino sin dal XV secolo. Queste risorse sono però perlopiù isolate le une dalle altre, anche all'interno delle stesse comunità di appartenenza, cosicché tendono a sopravvivere e riprodursi nell'asfissia e nel disinteresse collettivo. Inoltre, in questi borghi sono diffusamente presenti risorse sempre più rarefatte nelle città e negli aggregati urbani più densi (ambienti salubri, cibi naturali, legami sociali e forte senso comunitario, silenzio) che, se adeguatamente promossi in forme congiunte, potrebbero intercettare nicchie crescenti di turismo. Ancor più

pressante che nella filiera agroalimentare, la valorizzazione delle microrisorse dei borghi necessita di azioni di sistema sull'insieme del patrimonio, perseguendo integrazioni funzionali, pacchetti di offerta diversificati, sinergie produttive e istituzionali. Il potenziale di valorizzazione dipende molto di più dalla capacità di inserire a pieno titolo l'intero spettro delle risorse dei borghi in una visione e in un racconto territoriale, trasformandolo in una gamba essenziale di un sistema territoriale coeso, diversificato, aperto.


3. Obiettivi della mobilitazione

Il progetto si propone di creare le pre-condizioni di consapevolezza pubblica, informative e politiche affinché una strategia integrata dell'area possa poi essere avviata. Informazioni e conoscenze di dettaglio diffuse sono la preconditione per la consapevolezza e la cittadinanza responsabile. Non è solo un problema di trasparenza informativa, ma di connettere e integrare gli strati di conoscenza, locale e centrale, trasformandola in conoscenza pertinente, diffusa, pubblica. E' altresì importante che questa nuova conoscenza induca negli attori rilevanti un ampliamento dell'orizzonte delle opportunità e l'individuazione di nuove e più efficaci soluzioni, di vedere ciò che prima era ignoto. Questo è possibile soltanto se i soggetti sono coinvolti attivamente nei processi di riunificazione delle conoscenze parziali e nell'immaginazione e costruzione del nuovo.

Questa nuova conoscenza può dare forma all'integrazione e all'apertura delle risorse del territorio, consentendo di "forzare" lo stato stazionario. Dalla valorizzazione degli scavi archeologici e dall'incremento e qualificazione del turismo marino e collinare, l'agroalimentare ricaverebbe benefici tangibili, in termini di domanda aggiuntiva di prodotti di qualità, di immagine e di prezzi di vendita. L'area archeologica a sua volta beneficerebbe di indubbi vantaggi – in termini di flussi di visitatori e di potenziali mecenati – dal rafforzamento e diversificazione della filiera agroalimentare, dal potenziamento del turismo balneare di qualità e dalla diffusione del turismo borghigiano e collinare. E vantaggi significativi avrebbe pure la valorizzazione turistica dei borghi e delle culture locali dalla valorizzazione degli altri blocchi di risorse locali.

I processi di integrazione economica, sociale e istituzionale sono tuttavia oggettivamente difficili. La cooperazione può essere utile e vantaggiosa ma è sicuramente costosa in termini di tempo, di ascolto, di concertazione. Studi e ricerche empiriche mostrano che la propensione alla cooperazione da parte delle imprese è correlata al grado di fiducia "localizzata", ovvero alla fiducia e all'affidabilità da parte degli imprenditori nei confronti delle istituzioni pubbliche locali. Sicché nei luoghi dove queste ultime sono percepite come relativamente più efficienti ed efficaci, gli imprenditori sono più propensi e aperti alla collaborazione con altri imprenditori, viceversa dove più bassa è la fiducia istituzionale più alta è la sfiducia interpersonale verso altri imprenditori. La qualità delle istituzioni è connessa a sua volta alla domanda che esprimono i cittadini, le imprese e la società organizzata (partiti, sindacati, organizzazioni professionali, associazionismo civico). La precipitazione di un nuovo equilibrio nel comportamento delle imprese e nell'azione pubblica può avvenire attorno ad alcuni "fatti" che marchino un cambio di passo degli uni e degli altri. La cura e manutenzione del fiume Crati, la depurazione delle sue acque e la riqualificazione ambientale e turistica del suo tratto interessato dal sito archeologico possono rappresentare simili "fatti".

Discendono da queste considerazioni i cinque obiettivi, fra loro collegati, che il progetto si propone:

 *luoghi idea(li)*

- 1) La diffusione di una *maggior consapevolezza pubblica locale* fra cittadini, imprese, istituzioni, forze sociali del fatto che la realizzazione delle potenzialità di sviluppo dell'area richiede l'accumulazione e il flusso di informazioni e conoscenze, locali ed esterne, oggi disperse.
- 2) Strumento e primo passo di questa consapevolezza è lo *sblocco di interventi infrastrutturali e di ripristino di legalità* necessari alla messa in sicurezza del fiume Crati (e della sua foce) e alla depurazione delle sue acque, senza di cui ogni altro progetto non apparirà credibile.
- 3) La costruzione e comunicazione di una *visione unitaria dell'area*, incentrata sulla valorizzazione integrata e sulle complementarità tra le filiere culturali e produttive.
- 4) La costruzione, prima alimentazione e impegno degli attori locali a mantenere e sviluppare, un *sistema informativo aperto* ("Open Sibaritide") sulle iniziative di interesse pubblico, programmi e piani di investimento, stato di attuazione di interventi pubblici e privati.
- 5) La maturazione nei gruppi dirigenti locali e nel corpo tutto del Pd locale di una *capacità di mobilitazione e decisione politica* in rete: tra unità di base del partito locale, con il partito nazionale, con le altre associazioni e forze sociali locali.

4. La governance del progetto

La governance del progetto ricalca lo schema generale che accomuna gli undici Luoghi Idea(li).

L'intero progetto è sistematicamente monitorato e valutato da un supervisore indipendente, il prof. Salvatore Settis, mentre il coordinamento operativo generale è assicurato da Antonello Pompilio, segretario del circolo Pd di Castrovillari, con la collaborazione di Fabrizio Barca e Domenico Cersosimo, entrambi di Luoghi Idea(li).

La responsabilità scientifica, culturale e metodologica del progetto è presidiata da un Comitato di esperti, in via di costituzione, presieduto dal prof. Pier Giovanni Guzzo. Del Comitato faranno parte almeno un rappresentante locale e uno nazionale delle tre filiere prioritarie di riferimento (archeologia, agroalimentare e borghi), alcuni esperti accademici e rappresentanti del Pd locale e di Luoghi Idea(li). Al Comitato sono attribuiti i compiti di (a) definire la strategia di intervento del progetto, (b) predisporre gli strumenti d'indagine, (c) individuare i soggetti locali e nazionali da audire, (d) partecipare alle attività di inchiesta e di ascolto di soggetti locali e non, (e) discutere e validare i risultati analitici e operativi conseguiti, (f) promuovere il progetto anche attraverso l'organizzazione di eventi pubblici a livello locale e nazionale.

Le attività operative del progetto sono attribuite ad un Team di figure professionali composite della pianificazione territoriale, dell'analisi delle comunità locali, della comunicazione e dell'arte, della valutazione, dello sviluppo e del turismo rurale, della promozione imprenditoriale. Spicca la figura del valutatore interno del progetto, il prof. Giancarlo Vecchi. Il Team, che è coordinato da

uno dei suoi membri, è strettamente legato al Comitato e svolge tutte le attività operative programmate per il perseguimento degli obiettivi del progetto.